

In un agile libretto il giovane studioso romagnolo ne ricostruisce l'origine, la formazione, il riconoscimento giuridico e istituzionale e la prassi per renderli effettivi

Diritti sociali, perno della democrazia

«Reddito minimo garantito? Non basta un'erogazione monetaria per risolvere il disagio»

«Reddito minimo: una logica che finisce per celare le diversità e i bisogni specifici a cui le politiche devono dare risposte»

«I diritti sociali quello all'istruzione alla salute, alla casa...devono essere esigibili tutti e da tutti»

«Il basic income dimostra come si sia persa la nozione che i diritti sociali sono sullo stesso piano dei diritti fondamentali»

di M. TERESA INDELLICATI

FORLÌ. Nel dibattito sul "reddito minimo garantito" interviene anche un giovane studioso romagnolo, **Thomas Casadei**, consigliere regionale e docente di Teoria e prassi dei diritti umani all'università di Modena e Reggio Emilia, con un agile libretto: *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*.

«Il libro è dedicato ai diritti sociali – spiega Casadei –: ne ricostruisce l'origine, la formazione, il riconoscimento giuridico e istituzionale e la prassi per renderli effettivi: dalla riflessione di Thomas Paine alle strutture della nostra Carta costituzionale. Passa poi a esaminare se nell'architettura dello Stato sociale il "basic income" è alternativo e sostitutivo, o se è uno stru-

mento condizionato che integra il "welfare state"».

Due posizioni molto lontane.

«E infatti chi sostiene la prima, si identifica nell'idea di uno Stato non interventista nell'ambito del "welfare". I diritti sociali però sono il perno su cui ricostruire le forme pratiche e concrete della democrazia. Magari si può pensare a forme legate a fasi e situazioni specifiche: condizioni di sofferenza, di precarietà o di svantaggio in cui si sopperisca ai bisogni con queste forme di "sussidio", senza mai però perdere di vista un'agenda politica complessiva».

Che prevede quindi forme di "aiuto".

«Certo: non sono contrario a un supporto purché queste forme si concilino con un riposizionamento dei diritti sociali in cima all'agenda politica. Non basta infatti un'erogazione monetaria per risolvere il disagio: i diritti sociali, quello all'istruzione, alla salute, alla casa... devono essere esigibili tutti e da tutti. Solo quando questa condizione è soddisfatta ci può essere un intervento ulteriore dello Stato, una forma di contribuzione che prevede sempre e comunque delle verifiche e non è illimitata come invece prevede la teoria del reddito minimo».

La proposta di un "basic income" può sembrare però una soluzione ricca di appeal.

«Ma anche molto demagogica: e che dimostra come si sia persa la nozione che i diritti sociali sono sullo stesso piano dei di-

ritti fondamentali: sono il quadro da cui partire nella realtà materiale. Questo concetto prevede formulazioni e sfumature diverse che il libro esamina, ponendo però sempre l'accento sulla primazia dei diritti sociali. La loro distruzione a favore di una erogazione monetaria rischia infatti di fare parti uguali fra disuguali, il che poi mantiene e consolida la diversità di accesso alla salute, all'istruzione, alle strutture... ».

Altro che "pari opportunità"!

«Perché non si tiene conto del fatto che le persone sono uomini e donne, con caratteri e condizioni di partenza diversi: la logica del "reddito minimo" finisce per celare le diversità e i bisogni specifici a cui invece politiche pubbliche e servizi devono continuare a dare risposte efficienti».

E i riscontri negli altri paesi?

«Il "basic income" nella sua formulazione ortodossa è stato applicato solo in Brasile nel 2004 e in Alaska dal 1982. In Gran Bretagna o Germania si è sempre trattato di una sperimentazione non incondizionata, e transitoria. Questo si può accettare purché sia accompagnato dal consolidamento dei diritti sociali e dalla loro esigibilità. Poi, l'idea del "reddito garantito" senz'altro può far presa sull'opinione pubblica. Ma la nostra Costituzione dall'articolo 1 in poi insiste sul tema dei diritti, in primis, quello al lavoro: a fronte di questo, il "basic income" mi sembra un palliativo, un fare carità».



tevole da parte dello Stato che ti mantiene come individuo ma non ti garantisce come cittadino, tutt'altro dall'idea di un costituente come Lelio Basso».

Eppure il “salario minimo” o il “reddito di cittadinanza” è fra gli “otto punti” del segretario Pd Bersani e nel programma del Movimento 5 stelle.

«Ripeto: non li escludo. Ma basilare per un cambiamento radicale della situazione è che la “lex mercatoria” imperante regredisca davanti alla politica, una politica quanto più possibile “multilevel” capace di far rivivere lo spirito della nostra Costituzione, e della Carta di Nizza a livello europeo».



Sopra la copertina del libro
A lato il romagnolo [Thomas Casadei](#)

